

*Cerimonia di proclamazione
e consegna del titolo di Dottore di ricerca – anno 2008-2009*

UCSC Milano, 16 marzo 2010

Discorso di apertura
del Magnifico Rettore, Prof. Lorenzo Ornaghi

Illustre Dott. Meomartini, Presidi Amplissimi e Chiarissimi Professori,
Dottorandi e – tra breve, ufficialmente – Dottori di ricerca, gentili parenti
e amici, signore e signori,

sono davvero lieto di formulare a ognuno di voi il benvenuto più
sincero e cordiale nell’Aula Magna della nostra Università, uno dei luoghi
più carichi di significati e di storia del nostro Ateneo.

Oggi siamo qui, infatti, per proclamare i nuovi Dottori di ricerca
che hanno conseguito il titolo dopo aver sostenuto e superato con
successo la discussione dottorale negli anni solari 2008 e 2009.

Per ognuno di voi è dunque arrivato il momento di raccogliere,
almeno formalmente, il frutto della fatica, ma anche del tempo e
dell’entusiasmo della ricerca, il risultato delle energie investite. È dunque
per voi, e lo è per tutta l’Università, una giornata davvero speciale che
vorrebbe dare luogo a una tradizione importante quasi quanto il
momento dell’inaugurazione dell’anno accademico. Quella odierna è,
infatti, la seconda edizione della “Cerimonia di proclamazione e consegna
del titolo di Dottore di ricerca”, inaugurata nel 2008 alla presenza
dell’allora Commissario europeo all’Istruzione, Formazione, Cultura e
Gioventù, Prof. Ján Figel.

Anche in questa circostanza, possiamo contare sulla presenza significativa e sul contributo intellettuale di una personalità di grande prestigio, le cui abilità manageriali, unitamente alla capacità di leggere i mutamenti in corso, sono oggetto di apprezzamento unanime ben oltre i confini regionali e italiani.

Ringrazio davvero molto il Dottor Alberto Meomartini, Presidente di Assolombarda, per la sua presenza oggi, per la Lectio che terrà, per la sua testimonianza della vicinanza con cui il mondo delle imprese guarda all'Università e alla ricerca e, in modo particolare, al nostro Ateneo.

1. Credo che, nell'accostare la prima edizione di questa cerimonia, nel 2008, all'attuale, non possono non balzare agli occhi le evidenti diversità di contesto, di mutamento storico. Allora, eravamo alla vigilia di una crisi economico-finanziaria dai contorni globali. Oggi siamo ancora dentro le onde lunghe di questa crisi, con effetti e conseguenze non ancora del tutto noti. Richiamare il contesto economico e sociale significa sottolineare quale sia l'importanza, proprio rispetto agli scenari dei prossimi anni, della ricerca in una comunità scientifica. Mi piace allora riprendere quello che il Santo Padre, Papa Benedetto XVI, non molto fa ha ricordato. "La scoperta e l'incremento delle scienze matematiche, fisiche, chimiche e di quelle applicate sono frutto della ragione ed esprimono l'intelligenza con la quale l'uomo riesce a penetrare nelle profondità del creato¹". Vorrei, a mia volta, sottolineare questo "penetrare nelle profondità del creato" poiché rappresenta il senso che abbiamo voluto dare ai nostri Dottorati di ricerca. Porre il fattore umano, la persona, al centro dei nostri percorsi di Dottorato significa porre al

¹ Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al congresso internazionale promosso dalla Pontificia Università Lateranense, nel X anniversario dell'enciclica "Fides et ratio"*, 16 ottobre 2008

centro la libertà e quell'espressione di libertà che è la creatività e, al tempo stesso, affiancarle la responsabilità.

2. Sulla base di questi valori e di questi convincimenti, l'Ateneo sta investendo con determinazione e convinzione sui Dottorati di ricerca, dentro e in rapporto alla cosiddetta "alta formazione".

Si è cercato di rendere più attrattive le nostre sedi per compiere studi di livello dottorale. E se al XXI ciclo (2005/2006) avevamo su tutte le nostre cinque sedi 586 iscritti complessivi ai concorsi di ammissione, di cui 315 esterni (cioè non laureati in Cattolica) e 11 stranieri, nell'attuale ciclo - il XXV - ne abbiamo 747, di cui 293 esterni e 46 non italiani.

Alcuni incrementi possono sembrare piccoli, ma segnalano certamente una tendenza che si dovrà sempre più rafforzare. Questi dati non possono che incoraggiarci. Nella prospettiva di una maggiore qualità, sono state poi istituite le 17 Scuole di Dottorato - 10 nelle sedi padane e 7 nella sede di Roma -, nei molteplici settori disciplinari di cui una Universitas Studiorum si alimenta. Attraverso queste Scuole si è voluto strutturare un percorso formativo che tende a superare quella, forse inevitabile, frammentarietà che sempre comporta l'approfondimento della ricerca.

Contemporaneamente, si è cercato di favorire l'elaborazione di tesi in co-tutela estera con docenti di prestigiose Università straniere, mentre alcuni nostri Dottorati sono stati ufficialmente riconosciuti a livello europeo; inoltre, il nostro Ateneo contribuisce, con mirate adesioni esterne, anche all'attivazione di corsi di Dottorato presso altre Università italiane.

Va ricordata, con piacere, la nascita e la piena funzionalità di *DocTA*, il primo Archivio Istituzionale dell'Università Cattolica del Sacro

Cuore, creato secondo le linee guida indicate dalla Conferenza dei Rettori e in conformità con i più avanzati standard internazionali dell'Open Access. In questo archivio i dottori di ricerca dell'Ateneo possono depositare direttamente le loro tesi per l'archiviazione, la preservazione digitale e per la libera consultazione sul Web. In tal modo, vengono immediatamente valorizzati, a livello internazionale, i risultati della propria ricerca.

Pare evidente, allora, che a partire dall'istituzione del I ciclo di Dottorato in Italia, nel lontano anno accademico 1982/1983, molta strada sia stata fatta. A conferma che si tratti di un cammino importante, sebbene ancora aperto, basti notare che, già solo da quando nel 1999/2000 il Ministero competente ha reso autonomi gli atenei italiani nella gestione dei Dottorati, l'Università Cattolica ha rilasciato direttamente il titolo di Dottore di ricerca a più di 1000 persone, di cui 207 nell'anno 2008 e 216 nell'anno 2009, oggi qui ufficialmente celebrati.

3. I risultati raggiunti ci devono far guardare con realismo alle tappe successive. Mi permetto di richiamare alcuni punti già toccati due anni fa, alla presenza del Commissario Figel.

Mi riferisco, in primo luogo, a una visione del Dottorato incentrata maggiormente sulla sua natura di livello eminente della formazione universitaria, di modo che esso possa evitare di restare conchiuso unicamente nella prospettiva della carriera accademica. Ho già avuto modo di ricordare come questa visione riduttiva sia tipica del sistema italiano e sia ormai un retaggio anacronistico di un sistema spesso troppo autoreferenziale. Il Dottorato non deve essere inteso soltanto come la premessa necessaria per l'attività accademica, ma ci si deve rendere conto che, sul modello dei Dottorati europei, esso serve anche per acquisire

quelle competenze specialistiche necessarie al mondo delle imprese (profit e nonprofit), alla pubblica amministrazione, alle Organizzazioni Internazionali. È necessario lavorare in questa direzione, anche grazie all'introduzione di elementi di permeabilità, ben regolamentati, tra università, imprese e pubbliche amministrazioni.

Da questo punto di vista, al mondo delle imprese e delle pubbliche amministrazioni si richiede una forma speciale di attenzione che permetta di cogliere, al di là della loro visione quotidiana e ordinaria delle cose, il "valore aggiunto" che i dottori di ricerca possono rappresentare.

Al di là di quanto possano fare attori esterni all'università, è bene tornare a chiedersi, infine, come sia meglio procedere per quanto concerne le "politiche" e le azioni che il nostro Ateneo può autonomamente intraprendere. Personalmente, ritengo che si debba proseguire lungo la via aperta negli anni scorsi, se possibile con maggiore decisione. Se l'obiettivo è quello di migliorare ulteriormente la qualità dei nostri dottorandi e Dottorati, affinché possano emergere nel contesto non solo nazionale, ma internazionale, si deve aumentare l'impegno nell'ambito della formazione e della didattica. In concreto, ciò si dovrà tradurre in un ulteriore impegno, riconosciuto, da parte dei docenti interni, con un miglioramento qualitativo apportato da *visiting Professor* e una particolare attenzione alla valenza internazionale dei nostri titoli.

Vi sono certamente ulteriori margini di miglioramento, anche grazie al rapporto dei Dottorati con tutta l'area dell'alta formazione e con le varie esperienze delle alte scuole e dei corsi di *summer o winter school*.

4. In conclusione, una convinzione e un augurio.

La convinzione è che, per quanto concerne la gestione e valorizzazione dei Dottorati di ricerca, solo se sapremo connettere i nostri

comportamenti individuali e collettivi a quelle virtù di realismo e discernimento che quotidianamente ci sono richieste e sollecitate dalla nostra appartenenza a questo Ateneo, sapremo fare intravedere ai nostri molteplici interlocutori che i nostri Dottorati hanno un plusvalore, che la nostra ricerca non è esclusivamente “votata a” e “condizionata da” interessi particolari non inseriti in una visione complessiva ed equilibrata dello sviluppo della conoscenza. Molto spesso, le valutazioni di utilità sociale delle varie scienze o discipline sono un dato storico e quindi destinato a mutare. Soprattutto in una Regione come la nostra, commetteremmo un gravissimo errore se non sapessimo far capire l'utilità sociale di tutta quella tradizione umanistica che è propria del nostro Ateneo.

Accanto all'auspicio, non mi resta che formulare ai nostri Dottorati l'augurio più affettuoso per una vita professionale ricca di soddisfazioni, all'insegna del guardare o mirare in alto, nella consapevolezza delle proprie qualità e della formazione ricevuta.

Con questo augurio e rinnovando il grazie al Dott. Meomartini, prego il Presidente di Assolombarda di prendere la parola.